

«Gli affreschi impulso per la città»

L'assessore padovano Colasio: «Decisivo promuovere insieme i cicli affrescati»

L'esperienza

Padova Urbs Picta è diventata patrimonio Unesco grazie a 8 siti artistici del Trecento dopo importanti restauri
 «A Trento facciate dipinte
 La manutenzione è più difficile»

di Margherita Montanari

Per tutti Padova è la «Urbs Picta». Gli otto cicli affrescati del Trecento diffusi nel centro storico, oggi sono insieme sul podio dei patrimoni dell'Umanità Unesco. Per unicità e straordinarietà rappresentano un caposaldo dell'arte figurativa italiana. Ma per anni lo sono stati agli occhi degli estimatori. Prima i lavori di restauro e manutenzione, poi un'importante azione di valorizzazione e narrazione di questo patrimonio hanno portato la definizione di «città dell'affresco» ad essere conosciuta dai cittadini e motivo di attrazione per i turisti. Non si tratta degli affreschi di Giotto, ma anche Trento ha un patrimonio di facciate storiche – da Palazzo Geremia a via San Marco agli affreschi di Casa Cazuffi-Rella in piazza Duomo – che, a detta di molti, andrebbe restaurato e valorizzato. Per Andrea Colasio, assessore alla cultura del Comune di Padova, un passaggio necessario per identificare la città con i suoi cicli di affreschi è «trovare un fil rouge, un elemento narrativo per raccontare i cicli e connetterli».

Assessore, come avete portato avanti il percorso di restauro e manutenzione del patrimonio di affreschi di Padova, che dall'estate 2021 sono inseriti nella lista dei Patrimoni dell'Umanità Unesco?

«L'ultimo grande restauro della Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto è stato fatto dall'Istituto centrale per il restauro (del Ministero della cultura, ndr) nel 2.000. Per valorizzare gli altri artisti che per oltre 90 hanno affrescato luoghi religiosi ma anche alcuni luoghi laici della città, tramite la Fondazione cassa di risparmio (Cariparo) e altri soggetti promotori, abbiamo iniziato un percorso di valorizzazione e di restauro di tutti i cicli affrescati del centro storico».

Per quanto riguarda la valorizzazione e la promozione della conoscenza del patrimonio di affreschi, come vi siete mossi?

«Innanzitutto va detto che Padova nel 1.300 è stata la capitale dell'arte figurativa. La città era un crogiolo tra la scienza, la cultura e la vita politica. E il valore degli affreschi unico.



Sguardi esterni
 Andrea Colasio,
 assessore alla cultura
 del Comune di Padova

Siamo partiti da qui. Per prima cosa abbiamo fatto un lavoro di riscoperta del Trecento, durato anni, e abbiamo individuato il trait d'union, gli elementi connettivi che legavano 8 siti di affreschi diversi. Abbiamo trovato la denominazione sintetica di *Padova Urbs Picta* per attirare l'interesse del futuro visitatore. Prima ancora era stata creata una serie di pannelli mirabilia, che portassero indicazioni sui luoghi di interesse culturale e successivamente un'app. Infine, abbiamo creato un percorso singolo per visitare tutti i cicli di affreschi, con un unico biglietto di accesso».

Come siete arrivati alla candidatura Unesco?

«Perché ci sia il riconoscimento di patrimonio Unesco, l'oggetto da valorizzare deve avere caratteristiche di unicità ed eccezionalità. Imboccare il percorso della candidatura Unesco significa creare un comitato promotore, un comitato scientifico, consulenti all'altezza e avere una narrazione già solida (a Padova abbiamo iniziato venti anni fa, recuperando il Trecento padovano). Poi ovviamente serve un rapporto con l'Ufficio Unesco del ministero, nelle fasi di presentazione del

progetto e del piano di gestione».

In questo processo avete coinvolto i cittadini?

«Il coinvolgimento della popolazione è importantissimo. Prima che partissimo con questa iniziativa erano in pochissimi a conoscere la città dipinta. Abbiamo creato tavoli di lavoro e gruppi tematici, coinvolgendo le associazioni, sottoponendogli il progetto e chiedendogli di implementarlo. I cittadini possono produrre idee molto utili riguardo alla valorizzazione del patrimonio artistico».

Quale suggerimento darebbe a una città come Trento per valorizzare il suo patrimonio di cicli affrescati?

«A mio avviso serve individuare un percorso unitario per tutti gli affreschi, da inserire in un'unica narrazione. Per valorizzare serve scandagliare il significato delle opere, definire le committenze, caratterizzare chi sono gli artisti. Va fatto con un gruppo di lavoro di docenti universitari e storici dell'arte. Il patrimonio artistico deve poi essere percepito come patrimonio della collettività: la cittadinanza partecipa del percorso culturale di valorizzazione».

Per quanto riguarda la manutenzione?

«Questo è un aspetto tecnico. Se Trento presenta cicli di affreschi all'aperto, è chiaro che sono a rischio maggiore di deterioramento. Necessitano perciò di tecniche e metodiche di conservazione molto più complesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La critica | Il consigliere Alberto Pattini sollecita un intervento urgente

«La Provincia paghi il restauro»

«I palazzi rappresentano la storia e la cultura mitteleuropea di Trento e del Trentino. Non si può permettere che venga cancellata questa importante parte della nostra identità». Per l'assessore Alberto Pattini, storico autonomista, la «Trento dipinta» è un'emergenza cui deve e può fare fronte un unico soggetto: la Provincia. «L'obiezione è che si tratta di facciate esterne di palazzi appartenenti a privati, ma in realtà la loro arte appartiene a tutti noi – rilancia – La Provincia deve dare i soldi per il restauro, altrimenti si continuerà a tergiversare». La questione è stata nuovamente posta al centro dell'attenzione in Consiglio



Consigliere Alberto Pattini

comunale lo scorso 14 dicembre, proprio da Pattini, assieme ai consiglieri Tiziano Uez e Silvia Zanetti nell'ordine del giorno collegato al bilancio 2024-2026. I consiglieri hanno chiesto al sindaco e alla Giunta

di «sollecitare con urgenza e determinazione la Provincia, affinché restauri gli affreschi che giorno dopo giorno si stanno perdendo». L'urgenza riguarda, in particolare, Palazzo Geremia e Palazzo del Monte (di proprietà di privati). Quest'ultimo è «caratterizzato da un ciclo di affreschi, che riproducono dieci delle dodici fatiche di Ercole in omaggio all'imperatore Massimiliano I». L'opera è tuttavia «di difficile lettura a causa dello stato di degrado». La Giunta ha deciso di farsi carico del restauro di Palazzo Geremia. L'ultimo intervento risale al 1993 e fu affidato agli architetti Michelangelo Lupò e Massimo Deutsch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA